

L'ADOZIONE INTERNAZIONALE: IL PERCORSO ADOTTIVO TRA EMOZIONI, BISOGNI E PAURE.

CHI E' IL BAMBINO ADOTTATO?

La maggior parte dei bambini adottati in Italia provengono dall'Estero e da situazioni di abbandono o di separazione dalle famiglie di origine per povertà, abuso, maltrattamento. Invece, per i bambini che nascono in Italia, l'adozione rappresenta un rimedio a cui ricorrere solo in caso di abbandono alla nascita o quando la famiglia di origine non può offrire cure e affetto.

Il bambino adottato, soprattutto se straniero, quando arriva nella nuova famiglia vive una nuova opportunità, ma anche un'esperienza che può disorientarlo. Ha perso il precedente contesto di vita, si ritrova al centro di azioni di cura che gli sono estranei, lontano dagli odori e dai colori della terra, dai suoi paesaggi, dal suono della sua lingua, a volte separato anche dal suo nome di origine, tutte perdite che devono essere elaborate. Egli porta con sé un bagaglio di esperienze che l'hanno formato e ne condizioneranno lo sviluppo futuro. Ha vissuto uno dei traumi più importanti che il bambino possa sperimentare, la perdita delle figure primarie di accudimento che avrebbero dovuto costruire per lui una garanzia di sicurezza e di protezione. Infatti, già Bowlby nei suoi studi sull'attaccamento e sulla perdita, spiegava come il bambino fin da molto piccolo potesse sviluppare un attaccamento anche nei confronti di figure secondarie e come egli potesse restare da solo con loro quando la madre si allontana. Bowlby sosteneva che l'attaccamento è parte integrante del comportamento umano dalla culla alla tomba.

Il bambino adottivo è portatore di molte problematiche, infatti oltre al trauma dell'abbandono, affronta il problema riguardante l'istituzionalizzazione estera e la necessità di dare un senso a ciò che gli è accaduto. Inoltre, l'impossibilità di esprimere il dolore che porta dentro di sé lo induce a sviluppare comportamenti inadeguati ma necessari rispetto alla realtà esterna, come crisi di rabbia, depressione, ecc. Spesso non comprende i motivi che potrebbero aiutarlo a dare un senso a quanto gli è accaduto e non possiede una competenza linguistica e cognitiva adatta a capire e a esprimere con pensieri e parole adeguate i suoi sentimenti. Potrebbe sentirsi responsabile di quanto gli è accaduto e pensare di essere anche cattivo e meritevole dell'abbandono e degli avvenimenti che gli sono capitati. I genitori adottivi dovranno essere in grado di accogliere il vissuto del figlio e fornire una risposta al bisogno di capire perché sono accaduti determinati avvenimenti. Questo è ciò di cui il bambino necessita. Nella maggior parte dei casi, al bambino adottivo ciò che manca sono proprio gli abbracci, le cure, le coccole, il nutrimento, la pulizia, cioè la sicurezza di avere qualcuno che si prenda cura di lui. Si trova da solo e indifeso, in balia delle emozioni e dei vissuti difficili che porta con sé, senza aver acquisito una sufficiente fiducia in qualcuno che gli permetta di sentirsi accolto e rassicurato. Inoltre, qualunque forma di trascuratezza può essere percepita dal bambino come un evento minaccioso che può avere conseguenze per la sua sopravvivenza e può configurarsi come violenza o trauma.

L'IMPATTO SUL BAMBINO E SUI GENITORI

I protagonisti dell'adozione, oltre alla famiglia di nascita e all'ambiente di origine, sono la coppia di genitori adottivi, l'ambiente, gli operatori psicosociali e giuridici del paese /territorio di provenienza e di quello di arrivo.

La genitorialità è una funzione complessa infatti, nella famiglia adottiva, i genitori devono costruirla cercando di legare tra loro le generazioni facendo diventare familiare un'origine diversa. Allo stesso tempo devono mediare con il sociale, ovvero sostenere il figlio nel processo di

inserimento nel mondo sociale, autorizzarsi ed autorizzare il coniuge alla "titolarità" per esercitare il ruolo di genitore.

Il figlio invece, deve costruire la filiazione adottiva e riconoscersi appartenente alla nuova storia familiare senza negare la propria diversa origine, ma deve anche sentirsi e costruirsi come figlio e come erede. In questo caso, genitori e figlio danzano insieme alla ricerca della giusta distanza e vicinanza.

L'ambiente di arrivo inoltre, può offrire un modello di integrazione possibile oppure può rendere molto complesso il processo integrativo del bambino adottato, soprattutto se appartenente ad un'altra etnia, ma può facilitare anche l'inserimento del bambino nella scuola, nei gruppi sportivi, all'oratorio o in gruppi di aggregazione.

Diversamente gli operatori sono tenuti a valutare due aspetti fondamentali nelle coppie sul piano pratico: carenze e risorse. Quando si parla di carenza, essi fanno riferimento alla fragilità individuale di ciascun coniuge e alla povertà/rigidità delle modalità relazionali di coppia. Quando invece si parla di risorse, l'attenzione si focalizza sulla resilienza individuale e/o sulle aree funzionali, sulla cooperazione concreta e/o emotiva di coppia, sul supporto della famiglia estesa, sul supporto amicale/comunitario, sulla flessibilità e sulla potenzialità di cambiamento.

L'adozione è una pratica che può portare ad alcune conseguenze psicologiche rilevanti, sia nei bambini che nei genitori. Negli ultimi tempi si sente parlare sempre più spesso di adozione e dei problemi legati a questa scelta. L'adozione ha successo solo se il bisogno della coppia si trasforma in forte e sincero desiderio di dare amore. Purtroppo non sono sufficienti l'affetto e le cure, perché si ha a che fare con problematiche diverse rispetto alla genitorialità naturale. Innanzitutto, l'adozione è una vicenda diversa dalla "normale" procreazione, perché prima di essere adottati tutti i bambini vivono esperienze di separazione, di perdita, di abbandono e spesso di maltrattamento. Si tratta di momenti che fanno sentire il bambino "incompleto" portando a relazioni e comportamenti comunemente definibili di afflizione. Un bambino necessita fin dalla nascita del contatto con il corpo della madre, strumento indispensabile per il piccolo al quale viene offerta la possibilità di superare e affrontare le paure e porre nel suo interno l'oggetto buono, fulcro di sicurezza e fiducia. Il bambino per crescere come persona autonoma e acquisire sicurezza, necessita della soddisfazione di due bisogni: sentirsi amato e protetto dai genitori e sentirsi incoraggiato a differenziarsi come persona autonoma. L'amore è per il bambino un bisogno primario e la sua mancanza provoca cicatrici che possono essere ricucite solo con duri sforzi.

Il genitore adottivo deve essere sempre pronto a fronteggiare questi problemi assicurando, valorizzando e confermando il proprio amore. Solo con una disponibilità costante si permetterà al bambino di accettare la realtà e ciò lo aiuterà a trovare più facilmente oggetti d'amore. I genitori devono ricordare che quando il bambino arriva in famiglia, indipendentemente dalla sua età, porta con sé un bagaglio fatto di ricordi, vissuti ed emozioni positive e negative.

Un bambino adottivo sarà molto diverso, e bisogna fare di questa diversità un punto di forza. È fondamentale che la coppia acquisisca, durante il percorso adottivo, la consapevolezza delle esigenze e dei bisogni di un bambino istituzionalizzato, del suo vissuto, della sua storia e delle problematiche che incontrerà nella costruzione di un legame, staccandosi dal bambino immaginario fino allora costruito nella mente. Se ciò non avviene, l'incontro rischierà di fallire perché non corrisponde alle proprie aspettative che risulteranno essere in contrasto con le reali esigenze del futuro figlio. Il bambino non ha il dovere di soddisfare e colmare i bisogni degli adulti, ma ha il diritto di avere una famiglia, ad essere amato ed accettato nella sua diversità biologica, somatica e culturale. I genitori adottivi devono possedere una preparazione adeguata, una forte sensibilità e maturità per accogliere e rispettare un bambino non solo con caratteristiche somatiche diverse dalle proprie, ma che sia portatore di una cultura distante dalla nostra, che deve essere

continuata per dare dignità alle sue radici. Se il bambino non si sente accettato dalla coppia genitoriale, se avverte un distacco e se si sente “un diverso” non riuscirà mai ad instaurare una sana relazione con loro e non si svilupperà mai in modo armonico ed equilibrato.

Un primo tradimento che la coppia spesso fa al bambino è il cambio del nome, primo segno di riconoscimento e di esistenza, come se volesse cancellare il passato del proprio figlio, un passato scomodo, da dimenticare, che, invece, va rispettato ed integrato in una sorta di patto adottivo. Uno dei motivi per cui le leggi straniere prevedono per le coppie dei lunghi soggiorni nel Paese di origine del bambino è perché possano conoscere direttamente il contesto dove è cresciuto il futuro figlio ed assimilare le sue abitudini (alimentari, relazionali, climatiche), comprenderle, rispettarle e riproporgliele in un secondo momento nel nuovo nucleo adottivo. In questo modo il bambino si sente accettato nella sua individualità e non deve adattarsi a richieste che per lui sono estranee e difficilmente comprensibili.

Le dinamiche psicologiche e relazionali che si formano all'inizio dell'esperienza adottiva assumono un ruolo centrale per far sì che la nuova famiglia arrivi a stabilire un nucleo sano ed equilibrato. È importante che si arrivi ad un adattamento reciproco.

Il problema dell'attaccamento rappresenta sicuramente uno dei timori più diffusi tra i genitori adottivi. Le paure sono legate alla possibilità che il minore possa in qualche modo non legarsi ai genitori e così insorgono dubbi del tipo: “Cosa avviene all'attaccamento quando c'è di mezzo un'adozione? Fino a che età un figlio può legarsi ai suoi genitori adottivi?” Purtroppo non esiste una risposta univoca a queste domande, poiché ogni soggetto è a sé e ogni bambino agisce e reagisce in base alla propria storia ed alla propria età. E' necessario che i genitori sappiano che anche i bambini più piccoli hanno costruito dei legami e che questi abbiano un'influenza rilevante sulla costruzione dell'immagine di sé e sugli schemi di comportamento. Inoltre, la rottura di questi legami rappresenta per il bambino un momento critico che andrà ad influire sui suoi rapporti futuri con nuove figure di attaccamento. La formazione del legame affettivo è in effetti un passaggio fondamentale sia nelle famiglie naturali che in quelle adottive.

Una delle principali difficoltà che il genitore si trova ad affrontare è quella legata alle origini del bambino. Molti sono gli interrogativi posti dalle coppie adottive come ad esempio: “È giusto che il bambino adottato a pochi mesi, sappia la verità? Come e quando la realtà delle sue origini gli va svelata? Non è meglio evitare la rivelazione?” Il segreto dell'adozione va evitato per vari motivi. Innanzitutto, il segreto può nel corso del tempo essere scoperto e, se ciò dovesse accadere, potrebbe provocare nel figlio reazioni molto forti, per cui è preferibile cercare di evitare che ciò accada. Un figlio che scopre che i suoi genitori gli hanno mentito si sente tradito, smarrito, perde fiducia in quelle che per lui erano le persone di riferimento. Le motivazioni che possono portare i due coniugi a non parlare col figlio delle sue vere origini possono essere legate al tentativo di proteggerlo, di metterlo al riparo da imbarazzi e problemi nei rapporti con gli altri.

Un'altra motivazione che potrebbe portare i genitori adottivi a tacere è la percezione, conscia o inconscia, di una propria inferiorità rispetto alla famiglia biologica. Una verità nascosta per molti anni può sfuggire al controllo, ed il bambino può percepire che nella sua famiglia si sta nascondendo qualcosa. Un figlio può scoprire la verità anche casualmente e ciò causerebbe sentimenti e reazioni difficili da gestire. La scoperta di essere stato adottato genera emozioni intense, come la sensazione di perdere i propri punti di riferimento, ci si sente traditi, ingannati, non rispettati. Il dover rivelare al proprio figlio la verità sulle proprie origini suscita ansie e preoccupazioni, ma un genitore adottivo deve essere pronto ad affrontare questo argomento e, se ciò lo disturba, può affidarsi ad un esperto della post-adozione. È importante che i due coniugi siano sereni, in modo da riuscire a trasmettere tale condizione al figlio e che la rivelazione dell'adozione non rappresenti un evento difficile e imbarazzante, ma una condizione da affrontare. L'ingresso di una nuova persona in famiglia crea lo sconvolgimento di un equilibrio al quale segue

un nuovo assestamento, obbliga una ridefinizione del proprio stile di vita, della modalità e dei ruoli all'interno del nucleo familiare. Tutto ciò avviene in ogni famiglia che attende un figlio, sia essa biologica o adottiva. Nella genitorialità infatti nulla è scontato, essa si conquista passo dopo passo. Non esistono genitori perfetti, ma vi sono genitori "veri" che riescono a trovare dentro se stessi le risorse necessarie per accudire, crescere e tutelare un figlio. Per cui, quando una coppia desidera un bambino, è necessario che sia pronta e matura ad intraprendere il ruolo di genitore. Per far sì che l'adozione riesca è necessario che le motivazioni alla base di tale scelta siano psicologicamente "sane", perché il percorso adottivo è difficile e i nuovi genitori si imbattono inevitabilmente in ansie, timori e preoccupazioni.

Stefania Carfagno

Università Degli Studi di Napoli "Federico II"

Prof.ssa Lucia Donsì

Titolo Tesi: L'Adozione Internazionale: Il percorso adottivo tra emozioni, bisogni e paure.

Bibliografia

- Bowlby, J. (1979). *The Making and Breaking of Affectional Bonds*. London: Tavistock Publications. Tr. It. *Costruzione e rottura dei legami affettivi*. Milano: Raffaello Cortina Editore, 1982.
- Darchis, E. (2009) *L'instaurazione della genitorialità e le sue vicissitudini* in M. C. Zurlo, *Percorsi della filiazione*, Milano, Franco Angeli.
- Greco, O. (2013). *Il figlio adottato e la sua doppia origine*. FUNZIONE GAMMA.
- Greco, C., Greco, O., Comelli, I., & Iafrate, R. (2011). *Tra le braccia un figlio non tuo. Operatori e famiglie nell'affidamento di neonati*. Franco Angeli.
- Greco, O. (2006). *Il lavoro clinico con le famiglie complesse. Il test «La doppia luna» nella ricerca e nella terapia*, Milano, Franco Angeli.
- Vadilonga, F. (Ed.). (2010). *Curare l'adozione: modelli di sostegno e presa in carico della crisi adottiva*. Cortina Ed.

Sitografia

- <http://www.camera.it/parlam/leggi/01149l.htm>
- <http://www.camera.it/parlam/leggi/98476l.htm>
- <http://www.tribmin.salerno.giustizia.it/>
- <http://www.funzionegamma.it>
- <http://www.aibi.it>